

## Giovani e integrati, sì, ma né moderati né laici. Viaggio nell'islam italiano

— TRA DEMOCRAZIA, RELIGIONE E QUALCHE NUOVA IDEA SUL CORANO —

Cristina Giudici |

Milano. Fino a qualche anno fa, per capire cosa fosse la democrazia per i musulmani che vivono in Italia era abbastanza semplice. Bastava dividere la comunità musulmana fra buoni e cattivi. Fra quelli, una minoranza, che credevano nella nahada, nel rinnovamento, che potesse coniugare le ragioni della fede con quelle del pluralismo e dei diritti dell'individuo, e quelli che invece diffidavano di ogni forma di integrazione e ritenevano che l'unico partito legittimo fosse quello del Corano, perché consideravano la democrazia occidentale una forma di deviazione dalla retta via e dalla battaglia, se non altro dogmatica, agli infedeli. Spesso, sempre per semplificare, si tendeva a dividere gli uni e gli altri in due generazioni. I padri, gli adulti, che proibivano ai figli di parlare italiano in casa e nelle moschee, in alcune almeno, li esortavano a non contaminarsi, a non stringere le mani ai cristiani e agli atei, perché per loro esisteva una sola patria, la umma, e dall'altra parte i figli che davanti a due modelli di vita si sentivano inquieti, incerti, qualche volta dissociati. E spesso si ribellavano a un'interpretazione della religione che coincideva con le tradizioni islamiche dei loro paesi di origine. Oggi però i giovani musulmani, circa 300 mila, stanno diventando protagonisti all'interno delle loro comunità e si stanno preparando a prendere il posto dei loro padri, biologici e putativi. Fino al punto che la generazione degli imam-fai-da-te, egemonizzata dall'Ucoi, sta per essere sostituita da ragazzi laureati, istruiti, poliglotti, apparentemente integrati. Decifrare il cambiamento avvenuto negli ultimi anni è più difficile perché i nuovi musulmani parlano più italiano che arabo, anche se tutti o quasi hanno studiato la lingua sacra del Corano. Ma, superato il momento critico seguito all'11 settembre, ora si sentono più liberi di essere come sono. Hanno fra i venti e i trent'anni, sono spesso già giovani genitori di quei bambini che diventeranno immigrati di terza generazione, sono quasi tutti convinti che la libertà di espressione, coincida con la libertà di culto e con il diritto a costruire moschee, e credono che il fallimento della democrazia coincida con la difficoltà con cui riescono a ottenere la cittadinanza italiana. E allora, per capire chi sono i nuovi musulmani italiani bisogna ripartire da Khalid Chaouki. Oggi come ieri il punto di riferimento per la G2 dell'islam italiano è lui. Dopo l'11 settembre 2001, fu proprio lui il primo ad esporsi pubblicamente per raccontare la sua ribellione contro i "padri" islamici. Khalid Chaouki fece scalpore nella sua comunità con un libro autobiografico perché raccontò i conflitti che dilaniavano la sua comunità. Come molti, dopo l'11 settembre

dovette spiegare agli italiani quanto odiasse il terrorismo. Ma allo stesso tempo provò a scuotere i suoi fratelli dal loro sonno "perché gli attentati venivano fatti in nome del nostro Dio del nostro Corano", scrisse poi. Divenne un simbolo del rinnovamento di giovani musulmani che volevano opporsi alla morale tradizionalista islamica perché aveva un sogno, che però si è spezzato. Accettò insieme a Souad Shai, impegnata sul fronte dei diritti delle donne, e a Magdi Allam, la sfida di costruire un islam moderato. Raccontò i sorpresi domestici commessi in nome della fede; dei ragazzi che non potevano esercitarsi a casa con uno strumento musicale perché era proibito; delle ragazze tolte dalle scuole dai genitori per impedire loro di diventare occidentali. E, come presidente dell'associazione dei giovani musulmani, provò a forzare la porta della roccaforte, per sottrarsi all'influenza dell'islam militante, ma fallì. "E così sono rimasto solo", racconta oggi al Foglio. "Ecco perché - spiega - non voglio più definirmi moderato. A costo di essere considerato ambiguo". "Per troppi anni sono stato obbligato a dimostrare di essere diverso da ciò che ero. E alla fine essere moderati equivaleva ad essere antislamici". E oggi non ha bisogno di nascondersi, di scegliere le parole, per spiegare perché è arrivato alla conclusione che "l'Italia non è pronta a un dialogo costruttivo con i musulmani, non sul fronte politico almeno. Ma dall'altro lato va detto che neppure i musulmani sono pronti a riformare l'islam". Khalid oggi ha 26 anni, è giornalista, è direttore del sito [www.minareti.it](http://www.minareti.it) e non ha mai smesso di praticare la sua fede: "Gli altri preferivano pensare che fossi laico solo perché ero critico", racconta al Foglio. Così, fallita l'esperienza governativa della consulta islamica, oggi preferisce definirsi un musulmano in cerca di uno spazio pubblico dove ricominciare a riflettere. Khalid vive la sua fede in modo privato, studia testi sacri di pensatori che cercano la modernità nel Corano, ma senza uscire dal solco della tradizione. Anche per questo, rappresenta una generazione di transizione: una generazione che Khalid considera in parte bruciata non solo dalla cecità della sinistra o da una certa intolleranza dalla destra, ma anche dall'incapacità dei musulmani di trovare un equilibrio, ma una generazione comunque diversa, così giovane che può permettersi di essere come è. Senza giochi di specchi. Senza false proiezioni. "Anche - aggiunge Khalid - a costo di arroccarsi su posizioni più rigide: perché non è sufficiente stare attenti al fatto che non si arrivi a derive integraliste. Dall'altro lato però - conclude - credo sia giusto e onesto affermare che questa democrazia è stata per noi un fallimento. Almeno per ora".

Integrati dunque, ma non per forza mode-

rati. Istruiti e poliglotti, ma non per questo più laici. Anzi talvolta arroccati dentro le loro certezze dogmatiche, o condizionati dal disincanto, la frustrazione, di non essere completamente italiani. Con alcune eccezioni, però, all'interno di un contesto comunitario diventato variegato e frammentato, dove spesso emergono diversi approcci alle regole civili e politiche della democrazia italiana che hanno partorito piccole nicchie intellettuali e libertarie come Yalla Italia ma an-

che derive ideologiche panarabiste come i Giovani europei per la Palestina (ne parleremo nella prossima puntata).

Se si guarda poi ai blog delle seconde generazioni, vista dai loro occhi, la società italiana viene raccontata in modo atroce. Si scorrono pagine e pagine di episodi considerati di intolleranza, di razzismo, di ostilità, di pregiudizi. Nient'altro. Ogni notizia è resa impersonale perché il soggetto, anzi la vittima, non ha mai un nome, ma si chiama semplicemente G2: seconda generazione. E non c'è quasi traccia di una riflessione sul rapporto fra democrazia e islam, che invece ossessiona i loro coetanei nei paesi arabi, almeno nel Maghreb. No, loro parlano solo di un tema, da cui dipende il loro futuro: il diritto alla cittadinanza italiana. Osama al Saghir, tunisino, è stato anche lui presidente dell'associazione dei giovani musulmani fino a due anni fa. Ha 25 anni e da cinque attende la cittadinanza. "La maggior parte dei giovani musulmani non sono

nati in Italia, ma vi sono cresciuti e pochissimi hanno ottenuto la cittadinanza. Ovvio – spiega – che alla fine molti abbiano con il paese in cui vivono un rapporto solo di natura burocratica, cosa questa che può distorcere persino la percezione della democrazia. Non sarà italiano, ma in visita a Parigi, per quanto mi riguarda, io cantavo l'inno di Mameli. Ogni anno rinnovo il permesso di soggiorno per motivi di studio e non posso votare. Eppure questo è il mio paese. Io temo che si rischi una seria deriva identitaria fra i giovani musulmani se non si fa qualcosa per promuovere il loro senso di appartenenza. Perché se non si appartiene a una nazione, allora si appartiene a qualcosa d'altro, a una comunità religiosa, dove è più facile che si dia retta a un matto che parli degli italiani come degli infedeli, o a gruppi politici che rinnegano la democrazia". E non si capisce se sia solo una paura, la sua, o qualcosa che ha percepito dentro la sua comunità. (1. *continua*)